Ottobre 2026

CENTRO DON ORIONE

LA VETRATA

2. Don Mazzi, profeta dei nostri tempi

4. Una piacevole visita

14. Zero gradini



La musica è l'anima che si fa sentira



Don Mazzi, un profeta dei nostri tempi

Don Antonio Mazzi era un prete tutto di un pezzo. Educatore e attivista italiano, impegnato in attività per il recupero di tossicodipendenti e fondatore di Exodus, si è spento all'età di 96 anni.
Non temeva di apparire in pubblico ed era schietto nel parlare. Le sue battute mordaci, le sue affermazioni dirette, potevano piacere o anche disturbare.
Un prete!
E come tutti i preti ad alcuni piaceva, ad altri no. Non si può piacere a tutti.
Viveva poveramente, nonostante tutto il denaro che gli è passato per le mani.
Nato a Verona nel 1929, Don Antonio ha dedicato la sua vita a coloro che la società tendeva a *"scartare"*, convinto che una rinascita fosse sempre possibile.
La sua non è mai stata un'opera di semplice assistenza: era un abbraccio paterno capace di restituire dignità, sogni e futuro a ragazzi feriti dalle dipendenze e all'emarginazione.
È stato sacerdote e Padre.
Don Antonio diceva sempre che *"i giovani non sono vasi da riempire, ma fuochi da accendere"*. Oggi, quella missione, ce l'ha lasciata in eredità.
Cresciuto senza padre e con una madre segnata dalla fatica del lavoro e dal dolore fisico, don Antonio ricordava di non aver *"mai ricevuto un gesto di tenerezza"* e di aver passato *"Natali e Pasque in collegio perché a casa non si mangiava"*.
Bocciato per la condotta, classificato come *"irrecuperabile"*, portò a lungo, addosso, quel marchio. Ma proprio da quella ferita nacque la sua vocazione: *"Volevo farmi prete perché sarebbe stato il mio modo di fare il padre per chi non lo aveva"*.
Dai bambini dell'alluvione del Polesine del 1951, ai giovani e alle ragazze del Parco Lambro degli anni Settanta, don Mazzi ha consumato la vita per gli ultimi, adattandosi alle nuove fragilità e alle dipendenze emergenti, sempre con lo spirito di chi non si arrende alla stanchezza. Con i ragazzi difficili sapeva creare un ponte perché *"in ciascuno di loro vedeva sé stesso com'era, e nelle loro madri in lacrime la propria"*.
La sua fondazione Exodus è diventata una rete nazionale di comunità, centri diurni e poli educativi per adolescenti, giovani e famiglie.
Don Mazzi è stato un grande ed efficace comunicatore della televisione e della carta stampata in Italia. Iscritto all'albo dei giornalisti, ha utilizzato i mass media non per cercare notorietà, ma come cassa di risonanza per dare voce agli ultimi e denunciare il disagio giovanile.
Ha portato il Vangelo sul Piccolo Schermo, ed è stato tra i primi sacerdoti a entrare regolarmente nelle case degli italiani attraverso la televisione, partecipando costantemente a talk show e programmi di approfondimento.
Le sue apparizioni in programmi molto seguiti, hanno sdoganato temi complessi come la tossicodipendenza, l'educazione e la devianza minorile.
Aveva il dono di comunicare in modo diretto e provocatorio. Era famoso per il suo linguaggio schietto, privo di filtri clericali o burocratici. Non esitava a usare espressioni forti e invettive per scuotere le coscienze di genitori, istituzioni e politici.
Nonostante i toni accesi nelle sue battaglie, rifiutava l'aggressività fine a sé stessa. Ne era talmente convinto da averlo teorizzato nel suo libro *"Il dialogo del sorriso"*.
Nei suoi incontri con i giovani non teneva lezioni accademiche, ma prediligeva una comunicazione emotiva fatta di *"parole-simbolo, urla, decaloghi e canti"*, e creava un contatto autentico con i ragazzi.

D.L.



La leggenda di Carmelina

Tra radici, libertà e voglia di scoprire il mondo

Raffaella: **Antonina** raccontami la tua storia
Antonina: Ecco, nell'immaginario dell'epoca, Carmelina era lo stereotipo della ragazza siciliana: scura di capelli, scura di carnagione, vestita di nero e un po' alla buona.
Raffaella: Ma dove si diceva questa cosa? A Mestre, dove hai vissuto per un periodo, o a Bergamo?
Antonina: A Bergamo.
Raffaella: Quindi a Bergamo, nell'immaginario collettivo, la ragazza siciliana che arrivava al Nord - proprio come te - doveva per forza essere scura di capelli, di carnagione, vestita di nero e, appunto, etichettata come *"Carmelina"*.



Antonina: Esatto. Carmelina era il simbolo della ragazza d'altri tempi, acqua e sapone, non truccata. Anche perché allora, qui al Nord, negli anni '60 andava di moda un trucco molto pesante, con rossetti dai colori accesi.
Raffaella: Però, quando poi ti conoscevano di persona, immagino dicessero: "Ma lei non è una Carmelina!"
Antonina: Sì, appunto! Dicevano: "Ma è una come noi!". E io ribattevo ironica: "Guardate che ho due gambe, due braccia e una testa pure io..."
Raffaella: Però con una pronuncia diversa.
Antonina: Eh beh, certo! Quella è la radice, ed è difficile da togliere. Però sì, Carmelina era proprio il simbolo della ragazza meridionale.
Raffaella: Un po' come compare Turiddu?
Antonina: Esatto, l'uomo siciliano di una volta, quello impresso nell'immaginario con la coppola in testa.
Raffaella: Ma ascolta una cosa: allora tuo marito lo immaginavano così, come un compare Turiddu?
Antonina: [Ride] Lo immaginavano così, sì, ma non lo era assolutamente! Poi lui, a differenza mia, non aveva neanche l'accento siciliano. Io invece, nonostante sia andata via dalla Sicilia non appena ho potuto, la mia cadenza e le mie radici le voglio conservare.

Antonina e Adriana, signore ultranovantenni, sono sempre state due donne decisamente moderne, indipendenti e in anticipo rispetto ai loro tempi.
Fin da giovane, Antonina sognava di scoprire i paesaggi del Delta del Po. Per accontentarla, il marito prese a noleggio una Moto Guzzi "Galletto" e la portò a esplorare la zona: tre giorni immersi nella natura, tra scorci suggestivi e saporite soste nelle trattorie tipiche.
Antonina conserva un ricordo nitido di quel viaggio: la sua gonna ampia, la seduta "di fianco" sulla sella posteriore e l'immancabile foulard a triangolo annodato sotto il mento per ripararsi dal vento. Un'avventura rimasta così impressa che, quando tornò negli stessi luoghi trent'anni dopo, i proprietari di uno dei locali si ricordavano ancora di loro.

Se Antonina preferiva il posto del passeggero, **Adriana** la passione per le ruote la viveva in prima persona, da vera pilota. Guidava senza esitazione la moto del cugino - proprio un "Galletto" in un'inconfondibile tonalità gialla - e persino la prestigiosa Isotta Fraschini del padre. Suo marito, al contrario, non aveva alcuna dimestichezza con i mezzi a due ruote.
Così, ogni volta che si presentava l'occasione di fare un giro insieme, Adriana non ci pensava due volte e lo liquidava con un risoluto: "Salta giù che guido io!" facendolo immancabilmente un po' innervosire!

STORIE

Una piacevole visita

È venuta a trovarci Paola Abrate, giornalista di Bergamo TV.

Dopo aver conosciuto i nostri signori sui social, ha deciso di venire a incontrarli di persona per farsi raccontare le loro esperienze di vita - che tanto l'hanno colpita - e per scoprire come la nostra struttura riesca a stare al passo con i tempi, proponendo progetti e attività che permettono agli ospiti di restare sempre connessi con il territorio.
Un grande grazie a Paola per la curiosità, la sensibilità e l'attenzione. Adesso aspettiamo la messa in onda del servizio che ci dedicherà!





Predicatore da cinque lire alla Madonna delle Fonti

A Villaromagnano ero di casa. Vi andavo spesso a celebrare. Poco fuori del paese, c'è un piccolo santuario dedicato alla Madonna di Fonti. Nel 1500 era andato in rovina e fu ricostruito un secolo dopo in posizione che spazia sulla pianura e verso l'Appennino.
Eravamo nel 1929 e il sabato 7 settembre, vigilia della festa della Madonnina di Fonti, arrivò al Paterno Giùn, il priore di quella chiesetta. Si era messo in un grosso impiccio: fatti i conti, tanto di spesa per le candele, tanto per l'incenso e l'olio delle lampade, tanto per il vecchio sacerdote di Sarezzano, che avrebbe detto la Messa al mattino, non gli rimanevano che cinque lire, per pagare il predicatore dei vespri solenni. Ma dove trovarlo un predicatore da cinque lire? Si era rassegnato: "Pazienza: invece che un predicatore di grido, basterà un predicatore "da brassa ", un prete spicciolo".
Si era rivolto prima alla sacrestia del duomo di Tortona, poi alla Curia, poi a don Madama, direttore del Convitto Ecclesiastico; infine, quando fallirono tutte le sue ricerche, venne da noi.
Suonò alla Casa di Via Emilia, ma il vecchio portinaio lo aveva subito scoraggiato: "Nessun prete è disponibile per domani. E poi, per cinque lire, nemmeno un sacrista verrebbe".
Giùn stava per uscire quando, scendendo le scale, lo vidi. Lo salutai e lui tornò indietro per scaricarmi il suo problema.
"Don Orione, mi aiuti lei, altrimenti lasciamo senza predica la Madonnina di Fonti, domani, giorno della Sua festa patronale. Per il predicatore, purtroppo, non mi rimangono disponibili che cinque lire. Ma noi di Fonti, una volta tanto, ci accontenteremo anche di poco, anche di un prete qualsiasi, che predichi alla buona, "a braccio", come viene, viene. E lei, Don Orione, di preti e frati ne ha d'ogni genere, razza, colore e valore, con la barba e senza, italiani e stranieri; e persino preti ciechi. Anche di un prete cieco mi accontenterei, anche di un polacco che parla metà in italiano".
Ascoltai quella accorata richiesta quasi divertito, ma mi portai la mano sulla fronte come per dire che il problema era difficile.
Giùn aggiunse ancora: "Naturalmente verrei io a prendere il sacerdote e a riportarlo qua, in baroccino".
"Sta bene – dissi - verrò io. Ho qualche impegno, ma disdico e vengo".
"Come? Lei! Lei verrebbe su per cinque lire?".
"Sì, verrò: cinque lire sono la paga della vostra Madonnina, vero? Le accetto ben volentieri da Lei; non più, non meno. Io sempre sono venuto volentieri a Villaromagnano, per un po' di bene, e sempre ne ho tratto buoni frutti".
La domenica, subito dopo pranzo, Giùn giunse puntuale alla porta di Casa Madre con il suo baroccino. E andai con lui. Sullo spiazzo della chiesetta era convenuta molta folla, anche da Sarezzano, Cerreto e Mombisaggio. Molti erano sotto l'ombra delle piante del boschetto. Feci la mia predica sulla Madonna e guardavo a quella buona gente attenta e commossa. Tutti se ne andarono contenti. Ma il più felice era Giùn: "Meraviglioso! E tutto per cinque lire".



Don Orione racconta della simpatica richiesta di predicare per la festa della Madonna di Fonti, a Villaromagnano

L’arte che diventa memoria

Le opere di Silvio Zambelli rivivono attraverso il racconto del figlio Luciano, tra fede, territorio e affetti familiari.



C'è un filo invisibile ma potentissimo che lega l'arte alla memoria, e **Luciano Zambelli** ha deciso di custodirlo tra le pagine di una pubblicazione davvero speciale. Si tratta di un prezioso opuscolo, curato personalmente da Luciano, che raccoglie le opere di suo padre: il pittore bergamasco **Silvio Zambelli**.
Molti dei capolavori di Zambelli, sono ancora vivi e pulsanti nel nostro territorio: si possono infatti ammirare dal vivo all'interno di diverse chiese della provincia di Bergamo. L'arte di Silvio Zambelli, però, non era solo monumentale, ma anche legata alla vita di tutti i giorni. Tra le opere più suggestive spicca senza dubbio un meraviglioso trittico



dedicato alla parabola del Figliol Prodigo. La particolarità? Per dare un volto ai protagonisti della storia biblica, il pittore ha preso ispirazione dalla sua quotidianità, inserendo nell'opera i lineamenti di amici e familiari. Un gesto d'amore e di condivisione che si ritrova anche in un altro splendido dipinto presente nella raccolta: quello che il pittore dedicò a sua moglie, musa ispiratrice nella vita e sulla tela.
Un'eredità artistica straordinaria, quella di Silvio Zambelli, che grazie all'impegno del figlio Luciano continua a raccontare storie di fede, di territorio e di grande amore familiare. Pierluciano, storico fotografo e titolare di un negozio a Ponteranica, ha condiviso con noi il racconto di una vita intera passata a guardare il mondo attraverso un obiettivo. La storia di Pierluciano ha radici lontane e commoventi. Ci ha raccontato che la sua immensa passione è nata in un luogo di attesa e di speranza: l'orfanotrofio. Rimasto orfano di padre in tenera età, Pierluciano portava con sé un legame invisibile ma potentissimo con lui: una piccola macchina fotografica ereditata da papà. È stato stringendo tra le mani quel prezioso oggetto che il suo sguardo sul mondo è cambiato per sempre, trasformando la nostalgia in una vocazione che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. Il cammino per trasformare quel sogno d'infanzia in una professione, però, ha richiesto tanta determinazione. Pierluciano ha ricordato i duri sacrifici del lavoro in Svizzera, i risparmi messi da parte con fatica lontano da casa e la lunga trafila di cambiali mensili da pagare per riuscire, finalmente, ad aprire la sua bottega a Ponteranica. Oggi, guardando indietro a quella lunga avventura, Pierluciano ha lasciato ai nostri ospiti una riflessione bellissima: *“Questo è un lavoro che si può fare solo per passione. La fotografia non è solo schiacciare un bottone: l’immagine va prima ‘creata’”*. Va pensata con la mente e sentita con il cuore, prima ancora di essere impressa.

Mamma Carolina è tornata accanto al figlio nel Santuario della Madonna della Guardia

Da "Don Orione oggi"

Concluso il grande afflusso di pellegrini per la festa della Madonna della Guardia, il tardo pomeriggio di lunedì 31 agosto è stato dedicato a un momento di memoria più raccolto e familiare. La Famiglia Carismatica Orionina si è infatti ritrovata nella cripta del Santuario per accogliere le spoglie di Mamma Carolina Feltri, traslate dal cimitero cittadino.

In **una cerimonia semplice e partecipata** la madre di San Luigi Orione ha trovato riposo in un luogo particolarmente significativo per la Congregazione. Con questo gesto la Famiglia Orionina ha voluto manifestare un profondo riconoscimento spirituale verso quella donna che, nel silenzio e nel sacrificio, è stata la radice della santità del figlio. È questo un ritorno a casa, la madre torna a riposare accanto al figlio.

La cerimonia è stata presieduta dal Direttore generale padre Tarcisio Vieira, con accanto la superiora delle PMdC e gli altri responsabili delle famiglie Orionine ed è stata accompagnata dai canti eseguiti dal Coro del Santuario della Madonna della Guardia.

Ha suscitato grande partecipazione l'invito rivolto a ciascuno a scrivere il nome della propria mamma su un biglietto, e deporlo in una cassetta. Un gesto semplice ma profondamente evocativo, pensato "*per affidare tutte le mamme al Signore, perché nessuna sia dimenticata e perché la loro fede, come quella di Carolina, continui a portare frutto nei figli*".



Attraverso i vari temi che hanno dato forma alla celebrazione sono stati espressi quegli insegnamenti che nella quotidianità Mamma Carolina ha trasmesso ai suoi figli e che, in particolare, hanno dato direzione alla vita di Don Orione:

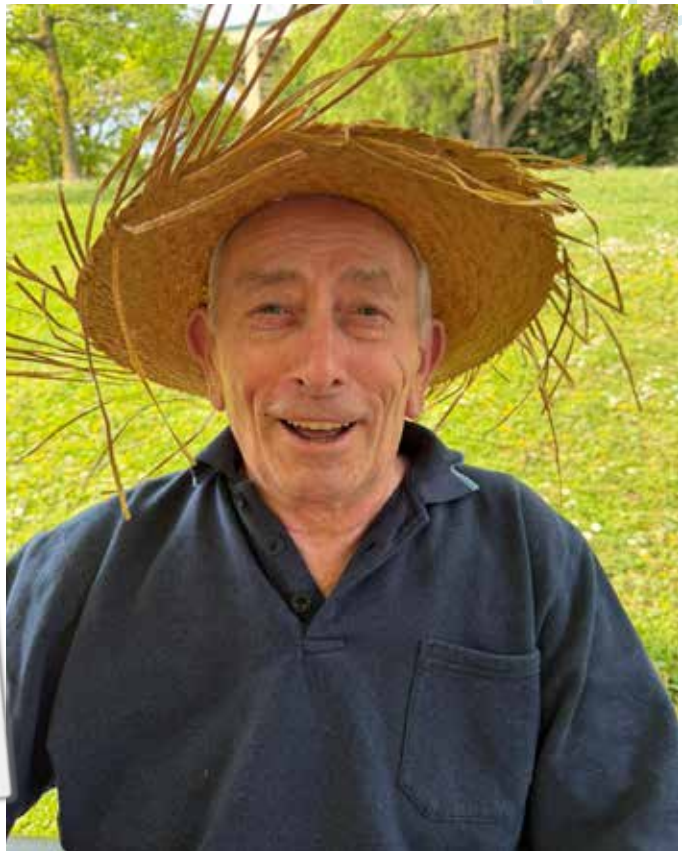
Le radici umane della grazia. Un accento speciale è stato posto sul valore delle radici. La santità di Don Orione non è nata dal vuoto, ma ha germogliato nel terreno umile e fecondo di una casa semplice e povera. Carolina Feltri, figlia di braccianti e donna di straordinaria energia, incarna la "radice nascosta" che ha nutrito l'albero della missione orionina. Durante la celebrazione, il simbolo della terra di Pontecurone richiama proprio questo legame indissolubile con il terreno umano, fatto di fatiche e fede quotidiana, dove la grazia di Dio ha trovato accoglienza.

La santità del quotidiano e il "grembiule". La figura di Carolina emerge dalle fonti come l'icona di una maternità operosa e forte. Don Orione ricordava con commozione i suoi sacrifici: "*Quanti sacrifici ha fatto questa donna per noi!*". Era una donna che *"si alzava alle tre di notte"* per lavorare, capace di far trionfare la famiglia in una *"povertà onesta e discreta"*. Tra i segni scelti per onorarla spicca il grembiule, simbolo di una santità vissuta nella fatica di ogni giorno e intrecciata alla preghiera. Carolina ha insegnato al figlio la rettitudine, lo spirito di sacrificio e il rispetto profondo per i doni di Dio, come il pane, che non andava mai sprecato.

Attraverso i simboli della rosa (segno di grazia), del grembiule (fatica) e dell'oleandro (simbolo della famiglia che si espande), la figura di Carolina Feltri viene ricordata non solo come madre di un santo, ma come modello di una *"santità nascosta"* che sostiene e genera il bene nel mondo. Al termine della celebrazione, le Piccole Suore Missionarie della Carità hanno aperto le porte della Casa Madre per un momento conviviale.

I NOSTR













I SCATTI













SPAZIO CIRCO



Nel pomeriggio di lunedì 7 settembre, abbiamo avuto il piacere di accogliere nel giardino della nostra struttura il primo centro di circo permanente di Bergamo: ***"Spazio Circo"*** di Seriate.
Nato nel 2006, Spazio Circo è uno spazio educativo, formativo, sportivo e culturale legato al mondo delle arti circensi.
Propone diversi corsi e laboratori rivolti a persone di tutte le età, tra cui piccolo circo, acrobatica, ginnastica artistica, tessuti aerei, cerchi e trapezi e monocicli. Oltre a questi laboratori, offrono anche attività ludico-educative come centri ricreativi estivi, interventi nelle scuole e spettacoli.
Lunedì le artiste, tutte giovani ragazze delle quali alcune per la prima volta si sono esibite in presenza di un pubblico, hanno animato il pomeriggio coinvolgendoci in una performance ricca di energia, emozioni ed entusiasmo. Hanno utilizzato i tessuti, il cerchio e l'acrobatica. Ai tessuti si sono esibite con maestria Giulia, Viola, Dany, Emma, Claudia, mentre Ilaria e Claudia hanno fatto valere la loro bravura nell'acrobatica ed Emma Lapi, Giulia, e Viola, sono state superbe al cerchio.
All'evento hanno partecipato numerosi ospiti, parenti, educatrici e operatori, con grande meraviglia e fiato sospeso. Al termine dello spettacolo, alcune ospiti hanno espresso le loro impressioni, apprezzando molto la bravura delle artiste, la scelta delle tracce musicali nonostante moderne e le numerose esibizioni.
Una signora è stata talmente sbalordita che ha raccontato di avere *"le mani infuocate a furia di applaudire"*, mentre un'altra ha riportato come l'evento abbia addirittura superato le sue aspettative.
Certamente, non sono mancati anche commenti divertenti accompagnati da qualche risata come *"l'elasticità dei giovani corpi mi ha fatto invidia"* e "***mi hanno fatto venire voglia di imparare il circo"***.
Ringraziamo tutti i professionisti che ci hanno dedicato tempo di stupore, magia e condivisione.

Le educatrici Nadia e Tiziana







RICORDI

Il piccolo campanile che racconta una grande storia

Adelia ci parla di suo **marito Piero** e del capolavoro da lui realizzato: ***il campanile di Torre dei Roveri***.



"Era alto un metro e mezzo... no, in realtà non mi ricordo mica bene, il pezzo in cima io non riuscivo mica a spolverarlo, doveva pensarci lui. Sarà stato un metro e 70, o forse 80... sai, la memoria mi ha un po' abbandonata. Però lo chiederò di sicuro ai miei figli. Loro lo sanno."

"Ma ascolta, di che materiale era fatto?"

"Non lo so di preciso che legno fosse, andava dal falegname e lì con la misura del campanile vero, si faceva tagliare i pezzi. Poi tornava a casa e doveva metterli a posto. Li incastrava, li inchiodava, usava la colla... faceva tutto da solo. E alla fine della fiera ha fatto persino il rivestimento esterno. Perché quel campanile è color mattone, sembra fatto proprio di minuscoli mattoncini.»

"Ma c'è ancora questo campanile?"

"Quello vero in paese c'è ancora, certo! Ma anche quello fatto da mio marito esiste ancora."

"E dove si trova adesso?"

"Ce l'hanno... cioè, l'hanno preso i miei figli e l'hanno regalato al prete quando è morto il papà. Perché il prete, ogni volta che lo vedeva, continuava a ripetere: 'Ma che capolavoro che ha fatto il Piero! Ma che bello!'. E allora i miei tre figli si sono guardati e hanno deciso: 'Dai, regaliamolo al don, in onore del papà'".

"Quindi adesso si trova in canonica?"

"È in canonica, sì. Anzi, è proprio in sacrestia, con sopra una bella etichetta che dice: "Donato in ringraziamento dalla famiglia...ed è dedicato a lui, al mio Piero."

"Che meraviglia, allora aspettiamo di vedere la foto!".

"Ma davvero, giuro, faceva tutto da solo... ...Io non so parlare bene l'italiano, non riesco a spiegarti come sia fatto davvero. Ha persino lo scheletro interno, con quel legno rosso, tutto incollato di precisione. Ha fatto i profili e le porticine, identiche a quello vero! C'è la porticina per entrare e poi salire su. Ha copiato ogni singola cosa. Pensa che a mezzogiorno spaccato faceva suonare le campane."

"Ma le suonava tuo marito o c'era un meccanismo dentro?"

"Lui! Aveva messo una cordicina e la tirava... Quando arrivava mezzogiorno, ti giuro, tirava la corda e le campane suonavano davvero!".

Le attenzioni di Teresa

Teresa è una persona incredibilmente premurosa, e basta guardare le attenzioni che riserva a Felice per capirlo. Chi non vorrebbe un'amica come lei? D'altra parte, anche Felice è fondamentale per Teresa: sa sempre come sollevarle il morale nei momenti di malinconia.

Da quando le loro camere sono più lontane, Felice lamenta il fatto che Teresa la trascuri un po'. Probabilmente, sentendola ridere e scherzare con i "giovanotti" delle stanze vicine, le è venuto un pizzico di gelosia. E così, non perde occasione per prenderla bonariamente in giro!

(Raffaella)

L’angolo dei nonni



Testimonianze raccolte da Raffaella

ADRIANA durante una passeggiata in giardino si e' soffermata davanti a un acero giapponese: quell'esplosione di rosso non è solo botanica, è memoria viva. Guardando le foglie sottili, i suoi occhi sono tornati a sessant'anni fa, nel giardino della sua casa storica di Bergamo. Fu allora che piantò un acero identico a questo, vedendolo crescere stagione dopo stagione, testimone di fatiche, gioie e quotidiana normalità.
"Ne avevo uno uguale," ha sussurrato.
La bellezza di questo momento, però, porta con sé una sfumatura di malinconia e speranza. Quella stessa pianta che oggi risveglia i ricordi di Adriana si appresta a vivere una nuova fase: tra poco, infatti, passerà sotto le cure di altre persone.
Non è un addio, ma un passaggio di testimone. Come Adriana si prese cura del suo acero negli anni Sessanta, oggi nuove mani si preparano a potare i rami e a godere di quell'ombra gentile.
È il ciclo della vita che si rinnova.
La storia di Adriana ci insegna una cosa molto importante: non piantiamo alberi solo per noi stessi, ma per chi verrà dopo.



CAROSELLO
C'è un orario, nella memoria di ogni italiano che ha vissuto gli anni '60, che segna il confine tra il giorno e la sera, tra il mondo dei grandi e quello dei bambini: l'ora di Carosello.
Abbiamo visto con le nostre signore il film ***“Carosello in Love”***.
Più di un film: un attivatore di ricordi.
La pellicola, una delicata storia d'amore ambientata nel pieno del boom economico, non è stata solo un intrattenimento cinematografico, ma una vera e propria “chiave” che ha riaperto i cassetti dei ricordi delle nostre signore.
Mentre le immagini scorrevano, i volti delle signore si illuminavano nel riconoscere volti, oggetti e abitudini che hanno segnato la loro giovinezza.
Abbiamo ricordato insieme quando le pubblicità non erano semplici spot, ma piccoli film di pochi minuti, con trame vere e proprie e attori di altissimo livello.
Sono riemersi con incredibile vividezza dei personaggi come:

- **Gino Bramieri** e le sue celebri bacinelle in Moplen: il simbolo di una plastica che allora sembrava magica e indistruttibile.
- **Ernesto Calindr**i, seduto al tavolino in mezzo al traffico cittadino, sorseggiando il suo Cynar contro “il logorio della vita moderna”.
- L'eleganza e la grinta di una giovanissima **Raffaella Carrà** che promuoveva il Brandy Stock 84.
- Il romanticismo ironico dei coniugi **Caballero** e **Carmencita** per il **Caffè Paulista**, che ancora oggi strappano un sorriso con le loro sagome inconfondibili.

Ma il film ha stimolato riflessioni che sono andate oltre la televisione. Le signore hanno ricordato con emozione l'arrivo in casa dei primi elettrodomestici: oggetti che allora rappresentavano la conquista di una nuova libertà e modernità. Infine, non è mancato un commento sulla moda di quegli anni. Con un pizzico di orgoglio, le nostre signore hanno rievocato i loro tubini impeccabili, sempre rigorosamente coordinati con scarpe e borsette. Un'eleganza fatta di cura per i dettagli che le ha fatte sognare.
“È stato come sfogliare un vecchio album di fotografie, ma con la musica e le voci di allora.”
Questi momenti di condivisione ci ricordano quanto sia prezioso il patrimonio di esperienze delle nostre signore. Il cinema, in questo caso, è stato il ponte perfetto per unire il presente al passato.

IL CANTO

Clara: Ho sempre cantato e mi è piaciuto cantare. Cantavo sia canzoni di musica leggera del momento, come arie di opere classiche. Mi rendeva la vita felice.
C'è stato un tempo in cui, passando sotto la mia casa, e sentendomi cantare, i miei compaesani di Bariano pensavano fosse solo una radio accesa.
Non credevano che avessi queste doti. In un certo senso mi hanno incoraggiato e così ho continuato a cantare!!!



MARIA A OTTO ANNI

Quando avevo circa otto anni, racconta Maria (nome di fantasia) andavo all'Adda con le mie amiche a lavare le lenzuola con il sapone. Le stendevamo ad asciugare vicino alla chiesetta e poi le piegavamo.
Tornavo a casa con la biancheria asciutta dentro la gerla: un ricordo che ho vivido è questa gerla enorme, troppo grande per me, che mi arrivava fino alle caviglie e mi costringeva a camminare con le braccia incrociate per non farla cadere.
Sotto il ponte di Paderno c'era anche una sorgente d'acqua potabile: riempivo le bottiglie e le portavo alle signore anziane che facevano il bucato con me.
Ero l'unica bambina a fare il lavaggio senza la mamma, perché lei era sempre in attesa di un altro figlio o ne aveva appena partorito uno. Ma per me non era affatto un sacrifici.

Le nostre hanno trascorso qualche ora in compagnia della piccola Maria (figlia dell'infermiera Stefania A.) Con la sua dolcezza, Maria ha conquistato subito il cuore di tutte, risvegliando i ricordi della loro infanzia. In particolare, la signora Anna è rimasta colpita dalla spigliatezza di questa bimba di soli 7 anni, e l'incontro è diventato l'occasione perfetta per raccontare a tutti come era lei alla stessa età.
"Le cose che sapevo fare era andare a prendere il latte, perché ero una bambina ubbidiente, a prendere l'acqua, e poi a dire le preghiere in una cappellina vicino casa. Ma io avevo paura perché sentivo addosso gli sguardi dei dipinti di quattro uomini, noi li chiamavamo "i barbuti", perché erano tanto brutti con gli occhi proprio neri, neri che guardavano così. Adesso mi rendo conto che erano solo i quattro apostoli, ma chissà chi li aveva fatti, quei quadri lì! Io sentivo i brividi quando entravo in chiesa e... ero una bambina paurosa.
Io ammiro i bambini adesso perché sono svegli, intelligenti, spontanei... Invece noi eravamo bambini molto sottomessi, non si poteva fare niente!".

(Raffaella)



ZERO GRADINI

Una giornata di musica, cultura e inclusione, vissuta insieme alla scoperta di Città Alta, senza barriere e con la forza della condivisione.

La "Zero Gradini": una giornata di musica, cultura e inclusione.
Domenica 20 settembre abbiamo vissuto una giornata davvero speciale partecipando alla Zero Gradini, la versione senza barriere della nota ***"Mille Gradini"***. Un'iniziativa straordinaria che garantisce itinerari accessibili, navette dedicate, visite guidate e la collaborazione di oltre 50 enti del territorio.



La nostra avventura è iniziata alle 8.00, quando i pulmini delle associazioni sono passati a prenderci per portarci nel cuore di Città Alta, con punto di ritrovo in Cittadella. Una volta che ogni ospite è stato affiancato dal proprio accompagnatore, ci siamo incamminati verso una splendida Piazza Vecchia, per l'occasione trasformata in un suggestivo spazio verde. Qui ci siamo concessi una deliziosa colazione con caffè e brioche.
Ad arricchire la mattinata ci ha pensato Alice, la nostra bravissima e competente guida turistica, che ci ha affascinato con racconti, aneddoti e curiosità sui monumenti e gli edifici storici della piazza.
Alle 11.00 siamo tornati in Cittadella per un momento di pura energia: lo spettacolo degli artisti di strada e del Drum Circle, che ci ha travolto e coinvolto al ritmo di tamburi e percussioni.
La mattinata si è conclusa in bellezza con il pranzo al ristorante, dove tutti gli ospiti hanno potuto scegliere liberamente i loro piatti preferiti. Per il rientro, infine, abbiamo optato una passeggiata per godere della bellezza del verde del "Parco Turani".
Giornate come questa riempiono il cuore di emozioni, ma dietro il loro successo c'è un lavoro lungo, meticoloso e attento a ogni minimo dettaglio. Un sentito e doveroso grazie va a tutti coloro che hanno reso possibile questa uscita, che ha visto la partecipazione di oltre 50 persone, tra cui 24 nostri ospiti:

- La direzione
- Le associazioni di volontariato per i pulmini e i trasporti;
- I volontari AVO,
- Wanna, Elena ed Ermanno;
- Il Bar Flora e La Fabbrica del Gusto;
- Roberta, Mauro, Giovanna, Clemen, Andrea e il Dottor Borgonovo;
- La guida Alice e gli artisti di strada e al Drum Circle;
- I parenti presenti con il loro prezioso supporto;
- Tutto il personale e gli operatori che hanno lavorato dietro le quinte con dedizione per organizzare la preparazione e l'uscita in prima mattina dei nostri ospiti.

Grazie di cuore a tutti: la forza della squadra è la nostra gioia più grande!

La Redazione



PASTA FREDDA CON TONNO MELANZANE E PRIMO SALE

Un piatto mediterraneo che abbina il pesce alla freschezza di aromi e melanzane: ecco una ricetta veloce per un primo piatto semplice ma gustoso ottimo per l'estate.

Ingredienti per 4 persone:
- **350 g di fusilli**
- **1 melanzana grande**
- **200 g di tonno fresco**
- **150 g di primo sale**
- **1 spicchio d'aglio**
- **1 limone non trattato**
- **1 peperoncino**
- **1 cucchiaio di salsa di soia**
- **menta**
- **basilico**
- **olio extravergine d'oliva**
- **sale e pepe bianco**



Taglia la melanzana a dadini regolari e lasciala spurgare. Dopodiché rosolala a fuoco medio per circa 10 minuti con lo spicchio d'aglio in camicia, il peperoncino e abbondante olio. A cottura ultimata lasciala raffreddare, aggiungi la menta e il basilico tritati e regola di sale e pepe.
Riduci il tonno a cubetti e lascialo marinare in frigorifero con la salsa di soia, olio e poca scorza di limone grattugiata.
Cuoci i fusilli in abbondante acqua bollente salata, scolali e falli raffreddare.
Condisci la pasta con le melanzane, il tonno e il primo sale tagliato a dadini.
Lascia riposare la pasta per almeno 5 minuti prima di servirla.
Se non desideri mangiare il tonno crudo, prima di aggiungerlo agli altri ingredienti scottalo su un lato e, una volta freddo, uniscilo alla pasta
Servi completando, a piacere, con qualche pomodorino ciliegino tagliato a metà ed erbe aromatiche a scelta.

Come aiutarci

FORMULA PER TESTAMENTO

Io sottoscritto/a … nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all'Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE PER IL CENTRO DON ORIONE BERGAMO, affinché siano destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Bergamo, particolarmente dell'esercizio del culto, per la formazione dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi di assistenza e beneficenza.

Luogo, data e firma

Se hai a disposizione del tempo, il Centro Don Orione ha le porte aperte per te e per tutti coloro che vogliano diventare VOLONTARI...

TI ASPETTIAMO

PER DONAZIONI

IBAN
IT13G0306909606100000129452

Via Don Luigi Orione, n.6
24124 Bergamo
035 348319 | 338 2364997
medicina.sport@donorione.bg.it

Seguici sui social:

